

Editoriale

Autor(en): **Marchand, Jean-Jacques**

Objektyp: **Preface**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **83 (2014)**

Heft 3: **Letteratura, Storia, Arti figurative**

PDF erstellt am: **22.05.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Editoriale

Letteratura. Storia. Arti figurative

Arno Camenisch, giovane scrittore originario della Surselva grigionese, si è imposto in questi ultimi anni come rivelazione della letteratura «svizzera» dell'ultima generazione. Camenisch è autore, tra l'altro, di una trilogia ambientata nella sua valle natia, scritta fra il 2009 e il 2013, composta da tre brevi romanzi *Sez Ner*, *Hinter dem Bahnhof* e *Ustrinkata*, seguita lo stesso anno da un racconto dialogato *Fred und Franz*, di cui è stata allestita anche una versione teatrale. Scritti in romancio, in tedesco e in svizzero tedesco, con vari calchi dall'inglese, dal francese e dallo spagnolo, tradotti in una ventina di lingue, tra cui l'italiano, i suoi racconti sono letti su tutti i continenti, dall'Italia alla Russia, dalla Cina all'America, mentre l'autore è stato invitato a più di 200 letture pubbliche in tutto il mondo. Con queste opere, ha vinto, tra l'altro, il premio federale svizzero di letteratura nel 2012 e il Premio Hölderlin (sezione esordienti) nel 2013. Visto che la traduzione italiana delle sue opere curata da Roberta Gado ha fatto di Arno Camenisch un autore noto anche in area italoфона, la nostra redazione ha considerato doveroso offrire all'autore grigionese la possibilità di pubblicare un inedito nei «Quaderni grigionitaliani». Molto generosamente Arno Camenisch ci ha offerto una novità assoluta della sua produzione con un ampio componimento inedito in versi intitolato *In gottsname*, di cui ha scritto il testo in romancio e in tedesco, mentre la sua traduttrice ne ha dato una fedele versione italiana. Attorno a questo inedito abbiamo allestito un ampio dossier di una trentina di pagine costituito da sette saggi critici. Bernard Cathomas inizia con una presentazione dell'autore e dell'opera, che può essere considerata a tutt'oggi la più completa e la più elaborata, almeno per quanto riguarda la lingua italiana: il saggio prende infatti in considerazione tutte le opere e tutte le sfaccettature della sua scrittura. Ad integrazione della linearità del componimento inedito che pubblichiamo, il critico sottolinea anche la complessità e l'interiorità dei suoi brevi romanzi, partendo addirittura dal primissimo racconto raramente citato: *ernesto ed autras manzegnas* (2005). Nella trilogia, in cui numerosi personaggi ricompaiono, Cathomas studia il sottile gioco di presenza-assenza dell'io narrante, che a volta sembra «staccarsi» dall'autore. Di Camenisch il critico ricorda anche il percorso biografico, che spiega come l'autore abbia saputo dare una dimensione universale a vicende apparentemente scaturite dalla vita di una ristretta comunità montana: Coira (gli studi), Madrid (tre anni come insegnante), il giro del mondo di due anni, il ritorno con il perfezionamento all'Istituto svizzero di letteratura. Oltre che nelle vicende biografiche, Cathomas ricerca nelle caratteristiche stesse dell'opera le ragioni di questo successo: le individua tanto nella creazione dei personaggi, semplici, umili, «vivi», tratti dalla quotidianità, ma che pongono interrogativi profondi che li rende universali per la loro indole e per le situazioni in cui vengono calati, quanto per lo stile, fatto di frasi

semplici, di discorso diretto, e di una lingua essenzialmente «parlata» segnata da contaminazioni e da calchi. Simone Pellicoli, in una intervista di pochi mesi fa, pone varie domande fondamentali all'autore grigionese circa la sua creazione letteraria: lo stimolo allo scrivere, la strutturazione di un racconto, il rapporto dell'autore con i personaggi, le ragioni e le possibilità del bilinguismo tedesco-romancio, i modelli letterari, l'identità, i pericoli delle traduzioni, i progetti letterari... Dalle risposte date da Camenisch, viene delineandosi un ritratto culturale e umano di una grande vivacità e profondità, come possiamo intravedere da questo breve florilegio: «L'arte è una necessità»; «Bisogna rientrare nella materia, nella storia, nel ritmo del racconto, perché così senti se il ritmo è buono o meno»; «Se i lettori si riconoscono nei personaggi o li riconoscono come persone della vita vera, allora la letteratura funziona»; «La mia particolarità è come guardo il mondo»; «Credo che la mia sia una forma di scrivere cinematografica, filmica»; «Non dico che sono un autore grigionese, sono un autore»; «Parlando di ritmo e di precisione ti rendi conto che la lingua può tutto, sa raccontare tutto e può cambiare tutto»; «L'unica verità è scrivere di ciò che ti prende, che ti commuove e che ti interessa di più e non quello che adesso è attuale». Roberta Gado, in *Tradurre Arno Camenisch*, presenta il suo lavoro sia come «tentativo», sia come «sperimento», in cui vigono due regole: la disciplina e la coerenza. La traduttrice si è basata sul testo bilingue *Sez Ner* (scritto in romancio e in tedesco) per capire come un testo originale di Camenisch possa essere tradotto in un'altra lingua, e questa tecnica l'ha applicata alla traduzione degli altri due romanzi, in cui convivono gli elementi del plurilinguismo dell'autore. Ma già *Sez Ner* pone il problema della resa di una lingua tedesca intrisa di sonorità del dialetto svizzero tedesco e del romancio, anche tenendo conto della maggiore prossimità del romancio all'italiano rispetto alla lingua germanica. Per gli ultimi due romanzi della trilogia (*Dietro la stazione* e *Ultima sera*), la traduttrice ha tenuto conto di tre caratteristiche: la sostituzione della presenza del romancio con quella dello svizzero tedesco e del tedesco, lo spostamento di ambientazione nel tempo e nello spazio della vicenda, il mutamento del rapporto dell'autore con le proprie lingue (compreso lo spagnolo del suo soggiorno a Madrid). Per quanto riguarda l'ultimo romanzo un altro problema è stato quello di rendere conto della coralità della narrazione, in cui non devono perdersi pertanto le individualità dei personaggi. Quattro letture dei quattro libri di Camenisch completano il dossier, con sguardi e prospettive differenti. Nella presentazione di *Sez Ner*, Patrizia Crüzer mette l'accento sulla tensione fra apparente semplicità della struttura del racconto e la complessità del suo svolgimento: «[L'autore] ha diviso il libro in paragrafi dove tocca temi diversi, per poi interromperli, iniziando un nuovo paragrafo e un nuovo discorso, e per riprenderli, forse, alla pagina seguente»; questo procedimento permette in particolare di affrontare temi di particolare profondità in un contesto di vita apparentemente povero di spunti riflessivi. In quella di *Dietro la stazione*, Luisa Canonica, inizialmente colpita dallo stile «asciutto, paratattico fino all'esasperazione» e dal procedere del racconto per immagini come in un film, nota che il romanzo si presenta come un viaggio iniziatico, leggero e profondo; se la trama è semplice, più di trenta personaggi entrano ed escono di scena in un centinaio di pagine, permettendo una visione ricca e caleidoscopica del mondo. In *Ultima sera*,

Simone Pellicioli nota la coralità del racconto: i vari protagonisti si ritrovano attorno ad un tavolo per un'ultima bevuta al ristorante del paese che sta per chiudere definitivamente: dietro alle innumerevoli banali vicende, è ricorrente la presenza mitica dell'Amore e della Morte (Eros e Thanatos), del Tempo e della Terra (Chronos e Gea); e questo dà un carattere universale alla singole vicende del paese di montagna. Anche Pellicioli sottolinea i pregi e le peculiarità di una lingua apparentemente povera ma di una grande ricchezza per tutte le contaminazioni con altri idiomi, e particolarmente adatta a rendere conto di «una cultura che bada più ai fatti, dove le capacità e i sentimenti vanno dimostrati e non dichiarati». In quella di *Fred und Franz*, il solo romanzo che non sia stato ancora tradotto in italiano, Luca Dorsa sottolinea anche lui il linguaggio colorito e metaforico di Camenisch, in cui abbondano parole ed espressioni in romancio, svizzero tedesco, italiano, francese e spagnolo. I due protagonisti si raccontano a vicenda le loro vite fatte di viaggi, di avventure e di amori, affrontando «i temi con cui da sempre l'umanità è confrontata», in una forma di lungo racconto filosofico.

Nella sezione «Studi e ricerche», Thomas Reitmaier, archeologo del Cantone dei Grigioni, rende conto di un'ampia ricerca di archeologia alpina svolta dal 2007 al 2012 nella regione del Silvretta a cavallo fra Svizzera e Austria, in un luogo di passaggio delle Alpi orientali. Tale ricerca, che ha messo in evidenza la presenza di villaggi preistorici dell'Età del Bronzo di circa 3000 anni fa, ha anche consentito di capire le strategie di sopravvivenza dei nostri antenati «dai cacciatori nomadi del Mesolitico, ai primi allevatori di bestiame e coltivatori del Neolitico, attraverso i pastori dell'Età del Bronzo e del Ferro fino allo sviluppo di insediamenti medievali e moderni». La ricerca, che ha permesso di identificare più di 200 siti archeologici, è stata caratterizzata non solo dall'utilizzo di metodi moderni come i droni o le foto satellitari, ma anche dal ricorso a varie scienze, come l'archeozoologia o l'archeobotanica, la toponomastica, la dendrocronologia o l'analisi al radiocarbonio.

Le prime tracce di passaggi umani – focolari, attrezzi e armi in selce – risalgono addirittura al nono millennio prima di Cristo; ma testimonianze di presenze stabili di coltivatori e pastori sono riferibili al terzo millennio. A quell'epoca risalgono i terrazzamenti che plasmano il paesaggio in modo profondo e che vanno di pari passo con lo sfruttamento dei pascoli alpini. Per epoche più recenti (600 anni a.C.) tracce di capanne alpestri in pietra e frammenti di ceramica sono reperibili, per es., nella Val Fimber/Val Fenga e nella Val Tasna. L'autore sottolinea che i 200 siti reperiti sono certo per lo più relativamente recenti (epoca medioevale o moderna), ma che la loro protezione è urgente in un periodo di rapida trasformazione dovuta all'intervento dell'uomo e al mutamento climatico.

Gian Casper Bott, facendo riferimento ad una mostra tenutasi alla fine dell'anno scorso a Monaco di Baviera, studia i «collages» del noto scrittore tedesco Wolfgang Hildesheimer (1916-1991), vissuto al lungo a Poschiavo. L'autore ricorda che in realtà, disegno e scrittura, nascono parallelamente nel 1965, sia con i disegni a penna intitolati *Zeiten in Cornwall*, sia con il montaggio di testi letterari con il nome di *Textbilder*. Nello stesso modo, Bott considera che vada messo in parallelo, per esempio, il collage *In Erwartung der Nacht* del 1985 e la sua pièce teatrale *Nachtstück*,

nonché il suo capolavoro letterario *Tynset*. Invece *Schreckengestalt* – che impersona l'orrore – del 1991 va visto come un «confronto» creativo con El Greco, in riferimento anche a Francis Bacon. Più generalmente, i collages degli ultimi anni possono essere considerati dei «rimandi mnemonici a maestri del passato e alle loro misteriose atmosfere».

Marco Marcacci fa il punto sul contributo che Raffaello Ceschi ha dato agli studi storici e alla formazione di futuri studiosi nella Svizzera italiana. Di lui vengono ricordate le attività non solo di docente, ma anche e soprattutto di studioso di storia, come le curatele di tre grandi pubblicazioni, *L'Ottocento e il Novecento della Storia del Ticino*, la *Storia della Svizzera italiana dal Cinquecento al Settecento* e l'edizione del 2007 dell'*Epistolario di Stefano Franscini*. Storico generalista e dai vasti interessi intellettuali, era convinto dell'importanza del massimo rigore nella ricerca scientifica e di una valutazione critica degli studi e delle fonti. Due temi gli stettero particolarmente a cuore: quello dell'identità – nata da un doppio e opposto sentimento di appartenenza e di separazione – e l'approccio politico – in particolare per «cogliere il senso delle vicende collettive». Marcacci nota che se la maggior parte delle sue ricerche hanno avuto come punto di riferimento la storia del Ticino dall'Otto al Novecento, Ceschi si interessò anche ai rapporti tra la Svizzera e l'Europa, fra mondo alpino e mondo cittadino, fra storia e altre discipline umanistiche. Non di minore interesse sono le qualità letterarie della prosa dello storico ticinese, di cui vengono sottolineati i pregi di una «scrittura fluida e precisa» di un'«argomentazione stringata».

Il «Cubetto Pgi» è il premio che ogni anno il Sodalizio conferisce ad una personalità che si è impegnata nei Grigioni per la difesa dell'italiano. Giuseppe Falbo, segretario generale della Pgi, ne ricorda le caratteristiche e traccia una rassegna dei premiati fin dal 2006, anno della sua creazione. Il premio ricompensa cittadini «che hanno segnalato mancanze nell'uso dell'italiano, per onorare il coraggio civile di chi difende nel quotidiano l'uso della lingua italiana, con gesti concreti, piccoli o grandi che siano», come recita un passo della *laudatio* annuale. Il cubetto, ricorda Giuseppe Falbo, non è un premio per una ricerca o per un'opera letteraria, bensì un riconoscimento attribuito in qualche modo al «coraggio civile». I premiati sono dei cittadini «scomodi», che difendono l'italiano «fuori dagli schemi», e persino in modo poco ortodosso! Da quanto possiamo constatare dalle motivazioni dei premi degli ultimi sette anni, i vincitori sono intervenuti efficacemente in tre ambiti dell'amministrazione e della scuola: le istituzioni e il servizio pubblico in italiano; l'italiano nell'ambito della scuola; la rappresentanza nell'amministrazione pubblica. L'autore sottolinea che gli obiettivi dei vincitori del cubetto sono pienamente in armonia con quelli del «Messaggio concernente la promozione della cultura negli anni 2016-2019», in particolare per quanto riguarda il rafforzamento della «coesione sociale all'insegna della diversità».

Giovanni Ruatti traccia una panoramica della fortuna del cinema a Poschiavo tra il Novecento e il nostro secolo, focalizzando l'attenzione prima sull'ascesa e il declino del Cinema Rio, poi sui tentativi di rilanciare l'interesse per il cinema, concretatisi recentemente nell'avventura dei *Film di Devon House*. A partire dagli anni Settanta del secolo scorso vari comitati di cinefili si sono avvicendati per mantenere viva la

tradizione delle proiezioni di film di qualità a Poschiavo e per stimolare, grazie a dibattiti, la conoscenza del cinema antico e moderno. Dal 2008 un nuovo comitato ha tentato una via più originale creando il gruppo dei *Film di Devon House*, che fa capo ad una delle ville ottocentesche di Via dai Palaz che ospita – o all'interno o nel giardino – la maggior parte delle proiezioni. Grazie a sinergie con altre associazioni, poi con la ricerca di nuove formule che coinvolgano il pubblico in uno spettacolo e una discussione che superi la dimensione della semplice proiezione (giochi coreografici, intrattenimenti musicali, videoclip), il numero di spettatori è passato in pochi anni da una ventina ad un'ottantina, richiamando l'attenzione tanto dei turisti quanto di numerosi abitanti della Valtellina. È un'attività di volontariato che coinvolge varie persone e che crea uno spirito particolare di simpatia, di curiosità e di attenzione.

La sezione «Antologia» si arricchisce di una *new entry*: quella del ben noto giornalista sportivo Libano Zanolari, che da tempo cura gelosamente la composizione di opere poetiche, e che ha offerto alla nostra rivista nove testi inediti: una nuova figura della scrittura poetica nel Grigion italiano, che il critico e promotore culturale ticinese Eros Bellinelli presenta nella sua dimensione biografica e culturale.

Nella linea della politica di apertura dei Qgi alle attività culturali delle valli e regioni italofone limitrofe, questo numero ha fatto spazio a due interessanti contributi su una galleria e una libreria della Valtellina, che si sono aperte ad una ampia partecipazione del pubblico e che svolgono un'importante funzione di aggiornamento e di aggregazione. In questo ambito, Bruno Ciapponi Landi presenta, tramite un'intervista allo scultore italo-svizzero Valerio Righini, l'atelier *Alcantino-Gallerighini*. L'atelier, per volontà dello scultore, è diventato un luogo d'incontro transfrontaliero, che offre spazio ad attività artistiche nell'ampio senso del termine. Da cinque anni vengono infatti organizzati manifestazioni ed incontri che tendono a valorizzare la poesia, il design, il fumetto, l'architettura, il restauro, la scultura, la musica, il teatro e le edizioni d'arte. Due poesie, una di Giorgio Luzzi e una di Giuliana Rigamonti, evocano a modo loro la magia di quel luogo d'incontro a Madonna di Tirano. A Tirano stessa, secondo la presentazione che ne fa Alberto Gobetti, la libreria *Il Mosaico* svolge un'attività analoga: non solo come luogo di dialogo e di consiglio per delle letture (la libreria possiede circa diecimila libri), ma come spazio per l'organizzazione di eventi culturali e di presentazioni pubbliche di opere. Questa attività è nata nel 2012 con serate a tema letterario grazie a due giurati del premio Strega: una valtellinese, Lucia Trinca, e un grigionese, il nostro redattore Simone Pellicioli; l'attenzione si è spostata poi nel 2013 a personalità della politica e della storia, e nel 2014 all'approfondimento di fatti nazionali ed internazionali, e al tema dell'omofobia, attirando circa una sessantina di persone.

Jean-Jacques Marchand

